

MAR 28 ⇒ Ore 21.30 - San Serafino: recita del S. Rosario e ascolto della Parola di Dio.
 ⇒ Ore 21.15 - locali di S. Liborio: incontro sull'Oratorio, aperto a tutti coloro che si rendono disponibili a collaborare.

DATE DELLE CELEBRAZIONI DEI PROSSIMI BATTESIMI

31 maggio: Santa Maria—7 giugno: San Liborio e SS. Salvatore



Vi invitiamo a partecipare, durante il mese di Maggio, alla **preghiera del Rosario** che, come ogni anno, si svolgerà nelle famiglie che si sono rese disponibili.

Ricorda di lasciare nella cassetta in fondo alla chiesa uno o più nomi di persone per il nuovo **Consiglio Pastorale** e un recapito!



facebook.com/veregraup
Seguici su Facebook

WANTED
 STIAMO CERCANDO PROPRIO TE!!!
 HAI TEMPO E VOGLIA DA METTERE A DISPOSIZIONE PER ANIMARE L'ORATORIO A MONTEGRANARO? Ti aspettiamo martedì 28 aprile nei locali della parrocchia di S.Liborio alle ore 21.15

SPOSI NEL SIGNORE

Luca Tentella e Jessica Quadri



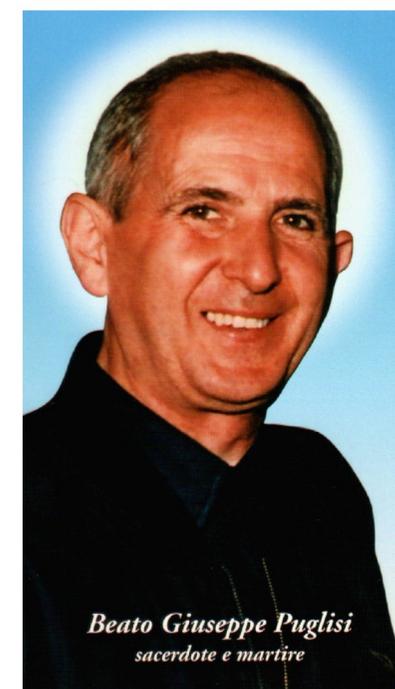
RIPOSANO IN CRISTO

*Valentino Trapè
 Enrico Miconi*



PASTORI CON L'ODORE DI PECORE

Papa Francesco, fin dalla sua elezione, ha colpito tutti per la semplicità dei suoi gesti e il suo stile diretto. Fin dalle prime battute, rivolto ai preti ha raccomandato: "questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore". Esattamente 10 giorni prima che fossi ordinato prete, il 15 settembre 1993 a Palermo veniva assassinato dalla mafia padre Pino Puglisi. Ho imparato a conoscerlo e l'ho preso come mio patrono, tanto da non voler mancare al rito di beatificazione due anni fa. Era parroco a Brancaccio, quartiere ad alta densità mafiosa. Amava la "periferia" perché il suo "centro" era l'uomo. Nella sua vecchia auto teneva in vista un'immagine con su scritto: "il compito più grande e che merita qualunque sacrificio è quello di edificare l'uomo". E' la missione di Gesù, è ciò che 3P (Padre Pino Puglisi) ha vissuto nel suo ministero, fino al dono totale di sé. Ancora prete giovane, negli anni sessanta, scri-



*Beato Giuseppe Puglisi
 sacerdote e martire*

veva: "Non vogliamo preti a mezzo servizio, non vogliamo preti funzionari, burocrati. Vogliamo testimoni delle realtà soprannaturali...Dobbiamo tenerci sempre pronti alla morte...Tutta la vita è una continua preparazione alla morte: dobbiamo farci santi a tutti i costi, ma santi sul serio, non mediocri". Padre Pino ha versato il suo sangue sul marciapiedi sotto casa a Palermo, come il buon pastore che non fugge davanti ai lupi per difendere il gregge. Il parroco di Brancaccio conosceva "l'odore delle sue pecore" e sapeva dove cercarle: nei vicoli sporchi, nei tuguri senza fognature. Radunava i ragazzini del quartiere e li portava al Centro Padre Nostro, sottraendoli al fascino di un futuro da mafiosi...Ha dato la vita non perché ha fatto l'eroe, ma semplicemente il prete! Siamo nella domenica del Buon Pastore: pregate per noi preti, pregate perché non manchino pastori con la "stoffa" giusta nel futuro delle nostre comunità.

Don Sandro



LA VOCAZIONE È UN "ESODO" DA SÉ VERSO DIO E GLI ALTRI

In occasione della 52ma giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, Papa Francesco ci rivolge un affascinante invito a metterci in cammino! Le sue parole fanno eco alla proposta "seguimi" di Gesù! Attraversando i dubbi e le prove della propria storia, c'è una strada che conduce ad una vita "più ricca e più gioiosa": scoprirsi amati e "lasciarsi sorprendere dalla

alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto se stesso a disposizione di Dio e del suo Regno. Tutto ciò ha la sua radice profonda nell'amore. La vocazione cristiana è anzitutto una chiamata d'amore che attrae e rimanda oltre se stessi, decentra la persona, innesca "un esodo" permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono



di Dio"! Dice il Papa: "la vocazione cristiana non può che nascere all'interno di un'esperienza di missione. Ascoltare e seguire la voce di Cristo Buon Pastore, lasciandosi attrarre e condurre da Lui e consacrando a Lui la propria vita, significa permettere che lo Spirito Santo ci introduca in questo dinamismo missionario, suscitando in noi il desiderio e il coraggio gioioso, di offrire la nostra vita e di spenderla per la causa del Regno di Dio. L'offerta della propria vita in quest'atteggiamento missionario è possibile solo se siamo capaci di uscire da noi stessi. Alla radice di ogni vocazione cristiana, c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare se stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io, per centrare la nostra vita in Gesù Cristo; questa "uscita" non è da intendersi come un disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, chi si mette in cammino

di sé. Rispondere alla chiamata di Dio, dunque, è lasciare che Egli ci faccia uscire dalla nostra falsa stabilità per metterci in cammino verso Gesù Cristo, termine primo e ultimo della nostra vita e della nostra felicità. Vorrei dirlo soprattutto ai più giovani che, anche per la loro età e per la visione del futuro che si spalanca davanti ai loro occhi, sanno essere disponibili e generosi. A volte le incognite e le preoccupazioni per il futuro e l'incertezza che intacca la quotidianità rischiano di par-

lizzare questi loro slanci, di frenare i loro sogni, fino al punto di pensare che non valga la pena impegnarsi e che il Dio della fede cristiana limiti la loro libertà. Invece, cari giovani, non ci sia in voi la paura di uscire da voi stessi e di mettervi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio! La vostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!

Preghiamo

In Famiglia attorno alla Tavola

Signore, la nostra famiglia è qui attorno alla tavola per vivere un momento di gioia.

Aiutaci a vivere con impegno i doveri quotidiani e ad assaporare la vita con gusto.

Che ognuno di noi possa dare il meglio di se, viverci in ordine ed esprimersi secondo la propria misura.

Il tuo Spirito ci aiuti ad esistere in fedeltà a noi stessi e a Dio. Amen

UN CAMMINO VERSO LA PIENEZZA

Don Daniel Amihaesei

Definire un cammino vocazionale non è semplice, perché è una realtà che riguarda molto l'intimità di una persona nel rapporto con il Signore. Il mio desiderio di intraprendere un simile percorso è iniziato in un modo molto semplice, facendo il chierichetto nella mia parrocchia. L'essere quasi sempre presente in chiesa vicino all'altare mi ha affascinato. E così, insieme alla testimonianza di diversi sacerdoti, dei quali ricordo lo spendersi per il popolo di Dio e il vivere l'intimità con il Signore in un contesto culturale e sociale dove la Fede vuole rispondere alle esigenze spirituali di un popolo, è iniziato il mio cammino 15 anni fa, quando sono entrato nel seminario minore. Il periodo passato in seminario lo definirei come un tempo di formazione innanzitutto umana, culturale, spirituale e non ultimamente pastorale. Credo che la parola chiave che definisce questo periodo sia la fedeltà al Signore, perché non sono mancate le prove, i momenti di aridità o di dubbio riguardo al mio approccio al sacerdozio ministeriale, *quel dire Sì per sempre*. Sicuramente il Signore è stato sempre fedele nei miei confronti, semmai una prova, che c'è in ogni vocazione, è che io sia sempre fedele a Lui. Per quanto riguarda il mio arrivo a Fermo, nel mio percorso di studi e di discernimento ho sentito ad un certo punto il desiderio di qualcosa in più, di un "panorama" spirituale più aperto di quello che vivevo in Romania, dove la maggioranza delle persone è ortodossa. Ho pensato che anche qui Dio aveva già "scritto" la mia storia, quando conobbi la storia del vescovo N. G. Camilli di origini monterubbianesi, che alla fine dell'ottocento si trovava nella mia terra e vi fondò nel 1884 e 1886 la diocesi di Iasi e il seminario maggiore dove ho studiato anche io per alcuni anni. Questo legame che si è creato una volta sembra oggi riattualizzato mediante lo scambio di esperienza culturale e spirituale voluto dal vescovo Franceschetti e mantenuto da Mons. Conti. Concludendo: la volontà di Dio e la risposta umana di chi vuole seguirlo si realizza in diversi modi e tempi e io ringrazio il Signore che, anche attraverso la chiesa fermana, mi ha dato questa possibilità di arricchimento spirituale e culturale.



CONSIGLIO: LUOGO DELLA "FAMILIARITÀ", DELLA PREGHIERA, DELL'ASCOLTO.

All'inizio dell'anno pastorale, la Diocesi ha incontrato i membri dei Consigli Pastoralari e per gli Affari Economici nelle vicarie per riflettere insieme sul tipo di servizio che sono chiamati a fare e in che modo. Il primo incontro verteva sulla parola "CONSIGLIO", per chiarire, non tanto quali consigli dare, ma come si consiglia. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) non è il luogo dove "se il tuo consiglio non è accolto, allora non serve che tu ci vai", anzi è espressione che nella Chiesa la diversità, anche se faticosa da armonizzare, è ricchezza. E' luogo dove, nella comunione, i conflitti possono essere affrontati come momenti di crescita. E' "comunità nella comunità", dove sentire la Chiesa come "famiglia", appassionarsi ad essa e prendersene cura. In esso si vive in familiarità con la Parola di Dio e con il territorio in tutte le sue espressioni, attraverso l'attenzione: attenzione alla Parola, da cui viene tratto il "consiglio", ed al territorio. Si parte dall'ascolto: ascolto "dell'Altro" (Dio) e degli altri. Non siamo noi a produrre un saggio "consiglio", con la nostra bravura o grado di istruzione, esso ci viene ispirato se abbiamo l'umiltà di chiederlo a Lui (l'umiltà è la "radice" del consigliare). Papa Francesco ci insegna a pregare per ricevere da Dio il dono del consiglio, perché la preghiera ci porti a lasciare agire lo Spirito Santo ed Egli possa esprimere, attraverso di noi, tutta la sua fantasia. Consigliare non è mettersi in cattedra, implica il lavorare insieme. Ognuno porta, attraverso le proprie idee, la voce dello Spirito e di chi è chiamato a rappresentare, senza paura di essere "contaminato". Per porsi a servizio in modo libero non bisogna sentirsi partigiani di se stessi, perché altrimenti lo Spirito farebbe fatica ad esprimersi. Dobbiamo essere appassionati, ma senza essere eccessivamente attaccati alle nostre idee, deve esserci un certo svuotamento di noi stessi (Fil 2).

